

si vedeano, alcuni non mai si lasciavano vedere, e si facevano parlar per una ciarabotana, alcuni teneano un velo dinanzi di loro, et il Calife del Cairo non mai si lasciava vedere. Il Re degli Api è immitato da franzesi, il quale così come di continuo egli è più tosto oppresso da una moltitudine di api, che lo circondano, così il Re di Francia è angustiato da suoi favoriti, talmente che a tavola egli negotia, ogni uno gli parla, gli sono portate lettere, memoriali, et altre scritture le quali egli legge, e sottoscrive, ma nei tempi corrotti questa è mala usanza, perchè servendosi di questa facilità gli huomini ribaldi, Henrico 3. fu amazzato nel modo che si sa, e questo Henrico 4 fu gravemente ferito. Perciocchè un schiavo feri gravemente un Imperadore di Turchi, usano gli Ottomani non admetter Prencipe ne ambasciadore per grande ch'egli si sia se doi suoi portieri non gli tengono le mani, et acciò quest' attione non paia odiosa et brutta hanno i Turchi introdotto per cerimonia di grandissimo favore e gravità suprema l'esser menato da due, che sostenghino le braccia che così si vede caminar il lor gran Signore, quasi ch'egli fosse stroppio dalle podagre.

B

Dal Libro XI. dell' Osservazioni *inedito* Codice p. 1132.

*Auri vim.* (Lib. undec. Stampa Remond. p. 342. vol. 1.

» Non potea Tacito dir forza maggiore che quella dell' oro del quale gl' huomini hanno tanta sete che per ottenerlo fanno tutte le cose, mercè ch' egli apporta loro ogni bene. Non si trova così corroborante fede tra gl' huomini che la violenza di questo metallo non l'espugni, perciocchè niuna humana forza si trova che possa far forza a così violente forza. Quella esquisita virtù, che è possibile trovarsi tra gli huomini può far resistenza ad una mediocre quantità di oro, ma che stia salda ad una immensa, vi fa bisogno di quella virtù divina che non si trova tra gli huomini mortali, onde è che chi possiede oro assai, può vantarsi di havere in suo potere un instrumento, un incanto, che violenta gli huomini a diventar ministri di ogni suo appetito . . . »

C

Dal Libro XI. delle Osservazioni. Cod. p. 1118.

*Et aliquando ira. Tanta inter extrema superbia agebat.* (ediz. Remond. p. 362. vol. I.

» Era lo sdegno di Messalina, che un servitore della sua casa avesse ardito tanto contro di lei, et che solo fosse Narcisso cagione di tanta sua disavventura, che questa ingiuria le dovea premere altrettanto nell' anima quanto la morte stessa. Scrivono che alla fama della cattura che seguì di Anna Bolena concorse nella Torre di Londra numero infinito di popolo, il quale stando a rimirarla senza segno alcuno di honore, ella anco in quella sua grandissima disavventura, ricordandosi della sua tanto natural alterigia disse queste parole. Oh brutta canaglia così mi trattate eh? et quando bene io muoia, io morirò pur vostra Regina a vostro dispetto.

D

Dallo stesso Libro XI. Cod. p. 1121.

*Tunc primum fortunam suam introspevit* (ediz. Remondin. p. 363. vol. 1.

» A questi miserabilissimi fini devono haver le principesse et le private signore risguardo all' hora che si lasciano condurre a perdere quella pudicitia che le rende tanto care ai mariti loro, et ad immergersi in quelle libidini, le quali sono punite con tanta severità.